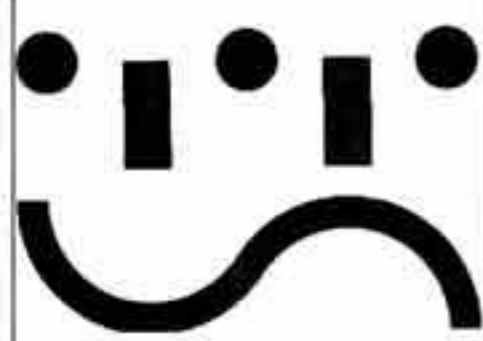


MITTELFEST



Ha riscosso successo *Bigatis*, l'opera di Elio Bartolini e Paolo Patui su un mondo ormai scomparso

Alla riscoperta del Friuli contadino

Nel cortile di Cividale la ricostruzione, commovente e divertente, della vita in filanda

CIVIDALE - Comincia come una piccola inchiesta televisiva lo spaccato sul mondo delle filandine friulane di *Bigatis*, il nuovo testo di Elio Bartolini scritto a quattro mani con Paolo Patui e coprodotto dal Mittelfest e dal Centro servizi spettacoli di Udine e affidato alla regia esperta di Gigi Dall'Aglio. Il video d'apertura, dunque, nel quale una exfilandina (in realtà, però, l'attrice Lia Moro) comincia a raccontare della vita in filanda. Rapida dissolvenza, via le immagini elettroniche (che però ritorneranno con una certa e inutile assiduità ad appesantire con un taglio documentaristico un racconto che invece si fa forte soprattutto della potenza evocativa della lingua e dei vivi caratteri messi in campo), ed eccole lì in carne e ossa, fiere a battere gli zoccoli sul selciato del cortile della filanda Moro di Cividale, le filandere, lis bigatis pronte ad animare un microcosmo femminile di lavoro e di fatica, ma anche di grande contagiosa umanità. E propri lì, nei luoghi di una vera filanda, usata in quasi tutti i suoi spazi resi davvero suggestivi dalle luci di Alberto Bevilacqua e Stefano Mazzanti, eccole raccontare e raccontarsi, disegnare nei loro discorsi semplici di povere ragazze un mondo contadino nel-

le sue mille sfaccettature di credenze e valori, di paure e ignoranze, in una lingua concreta e dalle molte sonorità. Nei caratteri di queste donne, sia in quelli remissivi delle più timorose sia in quelli più aggressivi di chi si fa domande e non accetta rassegnazioni - tutti disegnati con grande vivacità dagli autori, e nelle loro storie di ordinaria miseria e lavoro, ma anche nei loro sogni di giovani speranzose di futuro, il racconto si fa quadro generale, il respiro dei pochi accadimenti scenici diventa magicamente epico: canto di una terra e della sua millenaria condizione di margi-

nalità e sottomissione. E sono momenti di grande teatro, corale, pieno di umanità vera, commovente e divertente, drammatico e leggero come solo la realtà e la storia nella loro imprevedibilità sanno essere. Più prevedibile e anche meno genuinamente coinvolgente il racconto si fa quando all'interno del gruppo, in concomitanza con alcuni avvenimenti storici, la prima guerra mondiale e poi il fascismo, si isolano le storie di tre filandine. Quella di Pascute, una Sandra Cosatto tenerissima e come sperduta di fronte alle cose della vita rimasta incinta di un soldato napoletano,

la cui opera di seduzione nei confronti della bella e sprovvista friulana resta uno dei momenti più divertenti e freschi dell'intero spettacolo, perché tra i due (lui è Massimo Somaglini, napoletanissimamente in bilico tra il gaglioffo e l'innamorato più appassionato e sincero) si scatena un gioco di doppi sensi nel travisamento del significato delle parole in friulano e/o in napoletano (un pezzo di teatro da antologia!); c'è poi la storia di Lise, detta *volpata* e non solo per via dei capelli rossi cui la bravissima Maria Ariis dona una regalità che la fa diversa da tutte le altre, e la storia del suo sposo, un ex emi-

grato dall'Argentina che di professione fa niente, ma è un gran ballerino di tango e Tango è il suo nome, interpretato da un impomatato e divertente Fabiano Fantini. È sfaticato, Tango, però bello e sciupafemmine e su di lui non tarderà a mettere gli occhi Olga, una Rita Maffei assai partecipe e generosa. E la più peperina, Olga, quella che non ha peli sulla lingua, sfacciata e aggressiva, che pur di rubare l'uomo alla bella Lise si lancerà in un non proprio poeticissimo «lassiti busà là che je no ti ha mai busat». Tre storie di amore e gelosia e abbandono, che riportano la tensione emotiva dello spettacolo, fino ad allora tutta risolta nei toni di una bella e felice corallità, a un clima più scontato e meno interessante di cinema italiano tardoneorealista fine anni 50. Una narrazione un po' melò che si risolve in una sorta di trasognata fuga nella morte. Scesa dal suo trespolo, infatti, la Parca filandina (una Sandra Kersevan dalla voce bellissima ed evocativa) che fino ad allora aveva scandito con il suo canto e il suo filare il trascorrere delle stagioni e della Storia, e al canto di *Ursula Parusula*, consegnerà alla morte Colomba (una militaresca Roberta Sferzi), la tremenda e insieme materna direttrice della filanda.

Questo dà la stura a un funerale festoso con tutti gli interpreti che cantando e ballando abbandonano la scena: una citazione, non senza forzature rispetto al contesto sin lì disegnato, del volo sulle scope che chiudeva *Miracolo a Milano* di Zavattini e De Sica. Inutile aggiunta, poi, la chiosa dell'attrice che, abbandonato il video, dal vivo sull'aia ricorda alcuni dati storici della filanda di Codroipo in cui è immaginata la vicenda e con bonarie quanto inutili osservazioni sul mutamento dei tempi conclude lo spettacolo. Ma sono cadute di tono, speriamo, destinate a sparire con le recite e forse anche con qualche bel taglio, e che comunque non inficiano il valore complessivo dello spettacolo, che resta notevole e di grande presa sul pubblico. Il quale all'anteprima cividalese ha partecipato assai calorosamente e festosamente riservando lunghi e convinti applausi a tutti gli interpreti, che, oltre ai già citati, erano Caia Grimaz, Giuliana Musso, Nicoletta Oscuro, Paola Bacchetti, Ilaria Valli, Arianna Zanni e Sebastiano Zorza alla fisarmonica. Sobri e affatto folcloristici i bei costumi di Emanuela Dall'Aglio. In clima le musiche e gli arrangiamenti musicali di Davide Pitis.

Mario Brandolin



Alcune interpreti di *Bigatis*, diretto da Gigi Dall'Aglio.

(Foto Anteprima)